

Omelia del Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, nella Celebrazione Eucaristica per il Giubileo d'oro sacerdotale – Basilica dei Santi Apostoli, sabato 2 dicembre 2017 A.D., I di Avvento Romano, Novena dell'Immacolata

Eminenze, Eccellenze, Confratelli nel sacerdozio, Religiosi, Religiose, Seminaristi,

Sorelle e fratelli nel Signore!

1. Tu Signore, sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore! Le parole del profeta Isaia hanno aperto la liturgia della Parola di questa Eucaristia che ci introduce – per la Chiesa di rito romano - in un nuovo anno liturgico attraverso il tempo dell'Avvento, strada che predispone il cuore ad accogliere il Signore: Colui che verrà alla fine della storia, e che invociamo con speranza, è lo stesso che si è fatto Bambino nella Grotta di Betlemme. Ci tiene sotto il Suo manto e ci guida, prendendoci per mano, la Tutta Santa Madre di Dio, Maria Santissima, in questa antica Basilica tanto venerata nella novena dell'Immacolata. A Lei in modo particolare affidiamo la preghiera per il Santo Padre Francesco, in queste ore sul volo che lo riconduce a Roma dopo un altro storico viaggio, in Myanmar e Bangladesh: a Lui va la prima espressione della mia riconoscenza, per l'amabilità mostrata con la Lettera che ha voluto inviarmi. Prego affinché i suoi incontri, i suoi gesti e le sue parole siano segni che facciano germogliare il Vangelo del Principe della pace nel cuore di tutti gli uomini.

2. Con particolare emozione faccio mie le parole dell'apostolo Paolo, *“rendendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù”*. Cinquant'anni fa, come oggi, il 2 dicembre 1967, nella Chiesa del Seminario di Buenos Aires ricevevo l'ordinazione sacerdotale per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo coadiutore, Mons. Aramburu, e fui introdotto così nel “mistero del Roveto ardente”. Il Dio grande e misericordioso, dinanzi al quale come Mosè ogni giorno debbo togliermi i sandali, a motivo della mia fragilità e piccolezza, ha chiamato anche me per compiere il ministero della salvezza a favore del suo popolo. La parola che il Signore pronuncia su noi sacerdoti è vera ed irrevocabile, e non per nostro merito ci costituisce ministri della Sua Grazia e collaboratori della gioia del popolo di Dio; ministri che sono e vogliono restare soltanto servi, premurosi ed attenti. Se non vogliamo essere guide cieche, il Signore ogni giorno ci pone dinanzi agli occhi tanti prodigi della sua misericordia, nei piccoli e nei grandi eventi della vita della Chiesa e del mondo. Sì, perché Dio ha tanto amato il mondo, ha scelto di abitarlo, di redimerlo, di trasfigurarlo progressivamente sino a

che il Cristo lo riconsegnerà un giorno al Padre. Il primo atteggiamento dell'Avvento e il cuore del nostro ministero sacerdotale è convertire continuamente il nostro sguardo sulla realtà, facendo nostra la certezza del Benedictus – come un sole che sorge Dio è venuto a visitarci dall'alto – e lo sguardo purificato della Madre, che nel *Magnificat* proclama che *di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*. Il vegliare richiestoci dal vangelo odierno infatti non è anzitutto uno sforzo morale – che potrebbe risultare a molti senza senso – ma è il desiderio coltivato di restare svegli, di adoperarci per accogliere non un padrone dispotico e violento, ma Colui che non ha esitato a dare la vita del Suo Figlio per noi. Il servizio che dobbiamo a Lui è dunque sempre una risposta di amore, come diceva Santa Teresa di Lisieux: *“l'Amore non si paga che con l'amore”*. Io per primo, quest'oggi, sono “svegliato” in questo giubileo d'oro sacerdotale e confesso a cuore aperto e ad alta voce di aver potuto contemplare tanti segni della benevolenza di Dio intorno a me. Iniziando dalla mia famiglia, italiani emigrati dal Trentino a Buenos Aires, in particolare con mia mamma che tanto aveva venerazione per i sacerdoti, ricordando l'amata Argentina, nei tempi della formazione in seminario – ove ebbi come rettore Mons. Pironio, del quale è stata aperta la causa di beatificazione, e dove conobbi un giovane prefetto degli studenti, non ancora gesuita, il quale allora ci svegliava per iniziare il nuovo giorno e oggi, salito al soglio di Pietro, ridesta i nostri animi ad annunciare il Vangelo della gioia. E poi ancora nei primi anni dopo l'ordinazione a Villa Urquiza e come segretario dell'Arcivescovo Aramburu, negli studi a Roma e nel servizio diplomatico della Santa Sede, nelle diverse Nunziature come nei lunghi anni in Segreteria di Stato, fino a questi ultimi dieci anni, in cui mi è stato chiesto di camminare accanto ai figli e alle figlie delle Chiese Orientali Cattoliche. Quanti volti, quante storie, gioiose e drammatiche, quante testimonianze di santità – gli incontri con Madre Teresa e il servizio accanto a san Giovanni Paolo II – e quanti dolori, come i più recenti per le ferite delle guerre in Iraq, Siria e Ucraina ma anche, più vicino a noi, quelle pagine difficili della vita della Chiesa che mettono in evidenza più la polvere raccolta dall'abito della sposa di Cristo, che lo splendore della sua luce, donatale da Cristo e riflesse nei volti e nella storia di tanti.

3. Il cuore dell'uomo di ogni tempo infatti è esposto al rischio di quanto indicato dal profeta Isaia “come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia, tutti siamo avviziati come foglie”. Quante logiche di potere e di guadagno possono attraversare il mondo, creando

conflitti, violenze e povertà! Il profeta prima e il sacerdote oggi non si pone come giudice in trono della storia, ma si immerge anche nelle tenebre più oscure - come suggerisce il dottore della Chiesa, l'armeno san Gregorio di Narek – e da esse leva la voce e la supplica a Dio, invocando come Isaia che le nubi del cielo si squarcino e la luce visiti la terra, e domandando al Signore, a cui ci si rivolge non come a uno sconosciuto, ma dandogli del Tu, *“perché ci lasci vagare lontano dalle tue vie, e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?”*. La risposta che Dio ha dato è anzitutto in quella creatura purissima che è la Vergine Maria, preservata dal peccato in vista della redenzione di Cristo. Ella ci testimonia che l'umanità è stata creata ed è fatta per rispondere di sì a Dio, non per contraddirlo o fuggire da Lui in nome di una falsa libertà. Maria è il segno che risplende nel cielo di questo Avvento che mi rende certo, dopo cinquant'anni di sacerdozio, che la mia fedeltà è stata possibile solo innestata e grazie a quella di Dio, come ho voluto nel mio motto episcopale: *Ille fidelis*. Lo ripeto con gioia questa sera, insieme a tutti voi, cominciando dalla mia famiglia, mio fratello Raul e mia sorella Rina, che mi accompagna da molti anni, con tanti volti amici venuti anche da lontano: *“Tu Signore, sei nostro padre, noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani...”*.. *“La mia unica gloria è che tua Madre mi prenda in braccio, mi copra con il suo manto e mi tenga vicino al suo cuore. Desidero essere amato da te come uno tra i più umili del tuo popolo, saziare con il tuo pane quelli che hanno fame di te. Ricordati Signore della tua alleanza di misericordia con i tuoi figli, i sacerdoti del tuo popolo. Che con Maria possiamo essere segno e sacramento della tua misericordia”* (Papa Francesco, Giubileo della misericordia, ai sacerdoti) *Amen*.